

Giubileo della misericordia / 1 (Salmo 50/51)

**DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI**

**CONSOLARE GLI AFFLITTI**

Carissimi,

mercoledì scorso, con la liturgia delle Ceneri, abbiamo cominciato il cammino della Quaresima. È un tempo nel quale dobbiamo nutrirci e nutrire di più la nostra anima, le nostre famiglie e le nostre associazioni, la nostra parrocchia e la nostra Chiesa, la società e l'umanità tutta. Serve tanto cibo materiale e tanto cibo spirituale. Dobbiamo *dare da mangiare agli affamati e consolare gli afflitti*, come ci ricorda papa Francesco. Queste opere di misericordia corporale e spirituale vogliamo compierle facendo nostre le esortazioni della Parola di Dio: "Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato" (*Siracide 7, 32-36*).

Ciascuno si impegnerà personalmente a nutrire e a consolare gli altri; ma dobbiamo anche muoverci insieme. Mi fermo a pensare: per nutrire devo nutrirmi, per consolare devo lasciarmi consolare. Ecco il cammino della Quaresima. Ogni venerdì mediteremo sul salmo che la liturgia ci offre nella Messa: è nutrimento e provocazione alla missione. Il Papa ci dice che la Chiesa non è un museo, ma una mensa da cui parte il cibo per tutto il popolo: "La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre" (*MV 12*), che si fa pane e consolazione.

*La mensa del perdono*

All'inizio della Quaresima, nel mercoledì delle ceneri e nel primo venerdì, la liturgia ci fa pregare col salmo 50/51, il "più puro dei salmi penitenziali" (M. Gilbert). Viene definito come il salmo "più umano" perché raggiunge le "radici più profonde dell'umana esistenza e dell'umana debolezza"; nello stesso tempo raggiunge "le vette più alte della religiosità dell'Antico Testamento e di tutta la Rivelazione" (A. Lancellotti). Per pregarlo e viverlo dobbiamo compiere un grande movimento verso il basso e verso l'alto di noi stessi. Il primo passo è nella richiesta di misericordia e nel riconoscimento del nostro peccato: "Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi”. Cancellare, lavare, rendere puro: cosa significa questo crescendo di verbi? E perché tre termini per descrivere il male che è in me: iniquità, colpa e peccato? Papa Francesco ci offre una chiave di lettura con due immagini molto chiare per chi vuole prendere sul serio la confessione: né tintoria, né sala di tortura. Tintoria: “È un’immagine per far capire l’ipocrisia di quanti credono che il peccato sia una macchia, soltanto una macchia, che basta andare in tintoria perché te la lavino a secco e tutto torna come prima. Come si porta a smacchiare una giacca o un vestito: si mette in lavatrice e via. Ma il peccato è più di una macchia. Il peccato è una ferita, va curata, medicata”. Nello stesso tempo il papa aggiunge che il confessionale non è “una sala di tortura” che autorizza un “eccesso di curiosità, una curiosità un po’ malata”: “Colui che si confessa è bene che si vergogni del peccato: la vergogna è una grazia da chiedere, è un fattore buono, positivo, perché ci fa umili. Ma nel dialogo con il confessore bisogna poter essere ascoltati, non interrogati”.<sup>1</sup> Sei un affamato di perdono, sei un afflitto che cerca consolazione!

### *La mensa del digiuno*

È paradossale! Alla mensa del perdono si arriva passando dalla mensa del digiuno da ogni peccato. Il salmo invita a riconoscere il nostro peccato con fiducia e coraggio, a scoprirne le radici remote e i danni profondi che causa. Riconoscerlo anzitutto davanti a noi stessi: “Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi”(v. 5). Quando prendo coscienza del mio peccato, il tormento non mi lascia più. Sperimento ciò che dice Isaia: “I nostri peccati ci accusano”(Isaia 59,12). Come può essere altrimenti se rubo ai danni del prossimo e del bene comune, se contribuisco ad inquinare l’ambiente, se sfrutto i dipendenti specie stranieri o stagionali, se causo la morte del bambino concepito nel grembo, se dichiaro o diffondo menzogne a danno degli altri, se prendo uno stipendio sporco per ingiustizia e corruzione, se ometto di aiutare i poveri anche con le mie piccole possibilità, se tradisco mia moglie o mio marito, se impedisco la crescita degli ultimi e delle nuove generazioni, se non difendo i deboli ma mi alleano con i prepotenti, se fabbrico e vendo armi di ogni tipo? Sì, i miei peccati mi accusano!

È davvero una grazia da chiedere la vergogna per tutto il male che faccio o causo, per tutte le volte che sono strumento di male, oltre che vittima del male. Il peccato mi tiene in assedio, rende oscuro il mio volto, anche se cerco di dissimulare e far finta che tutto sia apposto. Anche dopo anni ed anni torna prepotente la voce della coscienza. È un tormento che mi accompagnerà fino alla tomba, se non lo riconosco e con umiltà non chiedo perdono a Dio e ai fratelli. Con le parole di questo salmo (*Miserere mei!*) voglio riconoscere la mia fragilità morale e sociale: “Contro di te,

---

<sup>1</sup> Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016, pp. 41-42.

contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza” (vv. 6-8).

### *La mensa della consolazione*

Solo il perdono di Dio ci rende puri, ci rende bianchi come la neve: “Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato” (*Isaia* 1,18-20). Quando arriva il perdono, tornano la gioia e la letizia (v. 10). Si crea il clima che caratterizza il ritorno del figlio prodigo: tornano la musica e le danze per te che ritorni al Padre, che ritorni alla tua dignità di figlio e di fratello (cfr. *Luca* 15,25). Ti sentirai rinascere: “esulteranno le ossa che hai spezzato” (v. 10). Tutto il tuo essere, consolato dalla misericordia del padre, fiorirà di nuovo. E sarà capace di far fiorire, di consolare i fratelli.

Torna in Quaresima a sederti alla mensa della gioia! Dio distoglie lo sguardo dai tuoi peccati, cancella tutte le tue colpe (cfr. v. 11). Chiedigli di rinnovare in te il prodigio della creazione: “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (v. 12). Egli non ti scaccerà dalla sua presenza e non ti priverà del suo “santo spirito”. Una volta rinato, con dentro la gioia della salvezza, sperimenterai la forza del suo “spirito generoso” (vv. 13-14). Tu che hai imparato a vergognarti delle tue nefandezze, diventerai testimone di una trasformazione che solo Dio può operare. Addirittura insegnerai ai ribelli le vie di Dio, aiuterai i peccatori a ritornare a Dio (v. 15). Con l’esempio di chi è stato liberato dalla ferocia dello spargimento del sangue dei fratelli: spargimento reale e spargimento metaforico. Nello stesso tempo sarai testimone di gioia anche con la parola. “Lingua, labbra, bocca” saranno liberate da ogni ipocrisia e così potrai lodare la giustizia di Dio, la sua misericordia (vv. 16-17).

È un cambiamento pasquale, nel quale tu non ti illudi di offrire a Dio cera, fiori o penitenze speciali: offri te stesso, la tua sensibilità obbediente, il tuo cuore contrito, la tua buona volontà rinnovata (vv. 18-19). Tale cambiamento ti porterà a partecipare alla mensa eucaristica e, insieme al sacrificio di Cristo Signore, col sacerdote potrai dire: “Ti sia gradito il sacrificio della mia persona, che oggi si compie dinanzi a te”. In questo modo sperimenterai che la bontà di Dio, anche attraverso la tua offerta, diventa grazia per Trapani; vedrai che il Signore farà rinascere “le mura di Gerusalemme”(v. 20), la nostra città terrena, anche grazie al pane e alla consolazione della tua vita offerta al Padre e ai fratelli.